

I settori produttivi «Subito contromisure» Possibili aiuti dal Pnrr

Il governo corre ai ripari. Tajani: task force alla Farnesina

IL PARERE DI CONFINDUSTRIA
Il presidente Orsini:
«Misure immediate
per incentivare
gli investimenti
e incrementare
la produttività»

ROMA

Il mondo produttivo accoglie con preoccupazione l'intesa appena raggiunta da Ue e Usa. Dall'auto all'agroalimentare, dai macchinari al vino, il grido d'allarme è accompagnato da una prima stima dei possibili danni. Miliardi di euro di export destinati ad andare in fumo, che le categorie non intendono però subire in silenzio: servono «sostegni per le aziende colpite», è l'appello rivolto al governo e all'Ue. L'accordo è però complesso e andrà valutato con attenzione, mettono le mani avanti un po' tutti. Ma è già chiaro fin d'ora che l'impatto sarà pesante. Un'idea del costo per l'Italia la dà **Confcommercio**: «Le prime stime segnalano per il 2025 un impatto diretto dei dazi al 15% a danno del nostro export ricompreso nell'ordine di 8/10 miliardi di euro: impatto cui bisogna aggiungere gli effetti della svalutazione del dollaro». Confcooperative, dal canto suo, fa sapere come «molte delle nostre imprese faticheranno ad

assorbire questo impatto», mentre la Cna spiega che «il rischio concreto è che le aziende vadano incontro a una crisi come quella avvenuta durante la pandemia». È dunque evidente che la partita sui dazi, per il governo Meloni, non è affatto conclusa. E all'allarme del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha spiegato la necessità di mettere «subito a terra misure che incentivano gli investimenti e soprattutto riescano a incrementare la produttività», rispondono le diverse ipotesi dei partiti di maggioranza. FdI punterebbe in particolare su Pnrr e fondi di coesione mentre il mantra dei leghisti è agire sul patto di stabilità. Tajani invece spargia le carte e rilancia la richiesta alla Bce di ridurre il costo del denaro per bilanciare il rapporto euro-dollaro. **Ma la sicurezza** è che, adesso, nell'Esecutivo nessuno mette in conto la necessità di una manovra correttiva, fanno sapere da diversi ambienti ministeriali qualificati. E il motivo è «tecnicamente» semplice: l'accordo politico di massima tra Usa e Ue dovrà essere definito settore per settore e si dovranno poi valutare gli effetti reali sull'economia e sui singoli comparti. Di conseguenza, servirà tanto di quel tempo da rendere superfluo un intervento sui conti dell'anno in corso. Ma se a Palazzo Chigi sono convinti della linea, a evocare la manovra

correttiva sono le opposizioni che rilanciano le parole pronunciate, nemmeno due settimane fa, dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: la soglia del 10% «era ragionevole, non si può andare molto lontano da questo numero, altrimenti diventa insostenibile». Quel «molto lontano dal 10%» non si traduce nel 10% o morte, spiegano però fonti del governo: «Ovvio che nessuno è contento di un'intesa che avrà un impatto, ma al 15% si arriva partendo dal 4,8% di dazi che già sono in vigore». **Le trattative** continuano e per questo dentro FdI molti predicano prudenza. Più articolate invece le reazioni dentro la Lega, dove alle dichiarazioni misurate del leader e vicepremier Matteo Salvini, che ha parlato di «un punto di partenza», si sommano quelle di parlamentari critici nei confronti dell'accordo. In alcuni ambienti del Carroccio si fa anche notare l'attivismo di Antonio Tajani che, dopo sole 24 ore, convoca le imprese per un primo confronto sul tema e istituisce una task force permanente sui dazi alla Farnesina, così da dare sostegno alle imprese. «Non ci sembra che sia lui il ministro dell'Economia», commenta qualcuno nell'entourage leghista, a riprova che la mossa del vicepremier azzurro non sia stata apprezzata da tutti gli alleati.

Libero Stracquadanio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra
il ministro
dell'Economia
Giancarlo
Giorgetti,
a destra
il vicepremier
Antonio Tajani

